

EMIGRAZIONE ITALIANA IN CANADA - LA STORIA

1861-1945

Subito dopo l'unità d'Italia 1861, l'Italia conobbe in modo massiccio il fenomeno dell'emigrazione. Non più verso l'Europa, come fino a quel momento, ma verso le Americhe. I primi emigrati erano per lo più provenienti da Basilicata, Sicilia, Puglia, Piemonte, Lazio, Abruzzo e Molise: si trattava di uomini soli che lasciavano il Paese d'origine a causa della crescita demografica, della mancanza di lavoro e dell'alta tassazione, con lo scopo di fare presto ritorno.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento, il Nord America divenne la destinazione più coinvolta e città come New York e Toronto accolsero un numero crescente di italiani.

Inoltre, gli emigranti italiani scelsero solo in maniera sporadica il Quebec come destinazione e si indirizzarono quasi esclusivamente verso la città di Montreal dove, nel 1870, è attestata una prima associazione di lavoratori italiani. Si tratta di un primo limitato gruppo che fece da traino per i flussi successivi.

Ma i lavoratori italiani di quel periodo erano visti come violenti e criminali, secondo uno stereotipo largamente diffuso. Una legge canadese del 1869 sull'immigrazione li considerava immigrati "indesiderabili" (tra le categorie di immigrati desiderabili c'erano quelli provenienti dalla Gran Bretagna o dal Nord Europa).

Gli italiani venivano chiamati *navvies*, termine inglese per indicare i manovali che a partire dal 1830 fu usato in senso dispregiativo per coloro che lavoravano alla costruzione di tunnel o gallerie in condizioni di disagio.

Ciò si spiega perché, a partire dagli anni '80 dell'800 il Canada era un Paese in espansione che cercava di migliorare i trasporti e le comunicazioni, a questo proposito furono 1849, nel censimento del 1881, gli italiani a trasferirsi lì per la costruzione della ferrovia Canadian Pacific Railway. I lavoratori italiani vennero reclutati soprattutto per l'ampliamento e la manutenzione dell'estesa rete ferroviaria, ma anche per le attività legate al taglio e al trasporto del legname. Molto spesso si trattava di lavori temporanei che coinvolgevano anche gruppi di immigrati residenti negli Stati Uniti che si spostavano in Canada stagionalmente.

Verso la fine del '800, l'emigrazione coinvolse anche donne e bambini e dal 1900 al 1913 il Canada accolse 60.000 italiani provenienti per lo più dal meridione e dal nord-est che si insediarono non solo nei poli industriali dell'Ontario, Toronto e Ottawa, ma anche in piccole città come Hamilton, Guelph, Windsor e Thunder Bay.

In questi anni nacquero le Little Italies, quartieri a forte presenza italiana dove gli italiani emigrati avevano l'opportunità di aprire piccole imprese e praticare mestieri che erano stati imparati nei paesi di origine, come barbieri, riparatori di scarpe, droghieri, fruttivendoli e panettieri.

Si sviluppò la "catena migratoria": gli emigrati arrivati in Canada formavano aggregati omogenei secondo l'area geografica di provenienza, creando una rete di solidarietà e supporto economico, linguistico e sociale. Così emigrati della stessa regione o anche comune andavano a vivere nella stessa città, quartiere o strada.

Alla fine degli anni Trenta, però, le emigrazioni italiane diminuirono per vari motivi, come, per esempio, la politica del governo italiano fascista che manifestò con le leggi anti

migratorie una forte ostilità verso l'emigrazione in Europa e in America, considerandola pericolosa sia economicamente che politicamente, incentivando invece quella verso le colonie africane.

Anche la politica canadese durante la Grande Depressione attuò provvedimenti per limitare l'emigrazione. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, gli italo-canadesi furono visti con sospetto e discriminati, sospettati di avere collegamenti con i fascisti.

1945-1989

Il "boom" migratorio dall'Italia verso il Canada avvenne nel secondo dopoguerra: secondo le stime, negli anni '50, circa 20.000 italiani sono emigrati in Canada ogni anno, per un totale di 250.812 persone. Erano due le principali mete canadesi: il Québec, dopo una tappa intermedia nelle cittadine minerarie del Belgio per imparare il francese e ottenere il visto di entrata, e l'Ontario. L'emigrazione italiana fu facilitata dall'istituzione a Roma dell'ambasciata canadese e di un ufficio per l'immigrazione, accordi che annullarono le politiche restrittive registrate precedentemente dal Canada e da un collegamento navale tra Genova e le coste canadesi. L'emigrazione fu favorita dallo stesso governo canadese con l'intento di incentivare l'arrivo di forza lavoro straniera e da un sentimento di solidarietà per i nuovi arrivati, il Canada offrì così possibilità di lavoro agli emigrati, motivo per il quale si emigrava proprio: uno strumento utilizzato fu quello della sponsorizzazione secondo il quale i candidati all'immigrazione avrebbero goduto di facilità nell'ammissione nel Paese a condizione che i loro parenti già residenti in Canada avessero accettato di occuparsi dell'alloggio e del loro primo sostentamento. Sempre in questo periodo venne modificata la procedura per l'acquisizione della cittadinanza con l'introduzione dello *ius soli* e vennero migliorate le politiche di *welfare* in favore delle famiglie degli emigrati: dal 1950 Ottawa include nei pagamenti degli assegni familiari anche le famiglie di emigrati. Tutto ciò ha portato ad un progressivo miglioramento dello *status* degli italiani nel Canada che si affermarono nel mondo del lavoro e della politica, con il programma multiculturale del premier Pierre Trudeau.

L'espansione dell'economia offrì delle opportunità ai lavoratori stranieri che gli italiani furono in grado di cogliere. I dati ufficiali relativi al periodo 1961–1986 mostrano all'interno della classe operaia un'ascesa professionale degli italiani pari a quella dei canadesi. Significativa è inoltre la presenza degli italiani nelle professioni liberali, nelle mansioni direttive, amministrative e nelle attività autonome e imprenditoriali. La conferma del successo del processo migratorio italiano si ha anche osservando le statistiche sul tasso di istruzione delle seconde e terze generazioni.

Gli italo canadesi riuscirono a migliorare le loro condizioni di vita e aumentare la loro mobilità sociale: infatti, i figli cominciarono ad abbandonare i lavori manuali dei genitori a favore di lavori che richiedevano un maggiore livello di istruzione e a parlare inglese come prima lingua.

IL FLUSSO MIGRATORIO SARDO - LA STORIA

Dai primi anni del Novecento il flusso divenne costante, dal 1901 al 1905 la media annuale si mantenne fra le oltre 2.000 e le 4.500 persone, con destinazione principale l'Africa. Dal 1906 al 1914 la media annuale crebbe in maniera considerevole oscillando fra i 5.300 e i 12.000 emigranti e l'America divenne la metapiù ambita seguita dall'Europa.

Negli anni della prima guerra mondiale il flusso diminuì drasticamente per riprendere negli anni '20 in cui l'Europa e l'America divennero la meta degli emigrati sardi, e invece si riduce il numero di coloro che scelsero l'Africa.

La prima vera ondata migratoria, fra il 1953 ed il 1959 interessò i centri industrializzati del Sulcis-Iglesiente e in particolare nel periodo 1954-57 il 50% del totale degli abitanti dell'isola emigrò a causa della crisi del settore minerario dovuta al calo dei prezzi del piombo e dello zinco e dalla minore possibilità di smercio del carbone. Dal 1987 al 1999 sono emigrati 15.647 sardi (82% in Europa, 16% nelle Americhe).

La maggior parte degli emigrati degli ultimi anni proviene dalla provincia di Cagliari ed il 70% erano diretti verso i grandi paesi europei (Francia, Inghilterra, Germania, Svizzera), mentre il 30% verso altre nazioni come Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Argentina e Venezuela ed è importante ricordare che fanno parte di questa percentuale moltissimi giovani laureati.

Ad oggi i sardi nel mondo iscritti all'Aire (l'anagrafe degli italiani residenti all'estero) sono 123.212 e metà di questi vive in Europa soprattutto in Germania e Francia e 9,2% vive in America. La maggior parte dei sardi all'estero ha un'età compresa tra 25 e 64 anni ma è consistente anche la percentuale di giovani sotto i 24 anni (26.256).

IL CANADA COME META ATTUALE

Il Canada è attualmente un approdo ideale dell'emigrazione globale, grazie a una qualità della vita tra le più alte al mondo, un sistema sanitario invidiabile, un modello di integrazione multiculturale unico.

Nel 2019, tre città canadesi, Calgary, Vancouver e Toronto, si sono classificate tra le prime 10 città più vivibili al mondo. La disoccupazione è al 5.5%, l'economia cresce e gli investimenti dall'estero sono floridi. Il sistema politico è stabile e la società canadese non presenta quelle caratteristiche che gli Europei considerano "traumatiche" negli Stati Uniti (es. diffusione delle armi).

Tra il 2011 e il 2016, più di 1.2 milioni di immigrati, circa 250 mila famiglie all'anno, sembra si siano stabilite in Canada.

Nel 2016, il 21.9% della popolazione canadese risultava nata fuori dai confini.

Negli ultimi decenni, tuttavia, i Paesi di provenienza degli immigrati in Canada si sono modificati. Fino agli anni Settanta, gli immigrati provenivano principalmente dall'Europa occidentale e orientale. Da allora, un numero crescente di persone da Asia, Medio Oriente, America Latina, Caraibi e Africa si sono stabilite in Canada.

Dall'ultimo censimento della popolazione del 2016, emerge che la componente costituita da Italiani immigrati ammontava in Canada a 236.635 persone.

Analizzando i diversi periodi di ingresso, si osserva un trend negativo, 218.265 gli Italiani emigrati in Canada prima del 1980.

Le principali ondate migratorie sono state quella di fine Ottocento – anni Venti del Novecento, e quella successiva alla Seconda Guerra Mondiale, circa 600 mila persone tra il 1945 e il 1972. Ciò ha portato alla costituzione di una grande comunità italiana in Canada formata da oltre 1.5 milioni di persone (Censimento 2016) concentrate in gran parte nelle aree di Toronto e Montréal, perfettamente integrate e che hanno dato al Canada un grande apporto non solo economico ma anche culturale. Si pensi solo al fatto che la lingua italiana è stata riconosciuta come “patrimonio della Nazione”.

Gli italiani che si sono spostati in Canada sono diminuiti fino alla cifra di 18.365 nel periodo dal 1980 al 2016. Tra il 2011 e il 2016 hanno attraversato l'Oceano solo 2980 italiani, con una parziale ripresa del flusso rispetto al periodo precedente 2001-2005 (1.480), probabilmente anche come conseguenza delle crisi economiche del 2008 e del 2012.

In Canada gli iscritti all'AIRE (anagrafe italiani residenti all'estero) nel 2018 sono 139.578, rappresentano il 2.6% del totale degli italiani residenti all'estero. Secondo la stessa banca dati, nel 2018, sono stati 1702 gli italiani che si sono spostati in Canada, l'1.3% del totale delle partenze. Ancora in calo rispetto all'anno precedente.

TESTIMONIANZA di una SARDO - CANADESE (da L'Unione Sarda)

“Sono sarda-canadese”, dice Maria Giovanna Filia, 61 anni, consultrice dei sardi del Quebec. E racconta: “Sono nata a Montreal da genitori sardi. Torno nell’Isola almeno una volta all’anno. Mio padre, che faceva il tecnico nell’industria petrolchimica, è arrivato in Canada nel 1951 poi è rientrato in Sardegna, e lì ha conosciuto mia madre e insieme hanno deciso di venire a vivere a Montreal. Tornavano in Sardegna ogni estate per le vacanze e poi nel 1971 i miei genitori hanno provato a ritornare definitivamente in Sardegna. Abbiamo vissuto a Sassari per 4 anni, ma alla fine siamo rientrati in Canada quando avevo 10 anni. Mio padre ha deciso che era meglio lasciare l’Isola per il nostro futuro, il mio e quello delle mie due sorelle. Faccio il dirigente sanitario nel più grande centro universitario di Montreal (ci lavorano 25mila persone). Ho preso una prima laurea all’Università McGill in un ramo clinico-scientifico e poi un Master in Business Administration alla HEC di Montreal.

Se fossi rimasta in Sardegna avrei avuto le stesse opportunità che ho incontrato qui? Non lo so con sicurezza ma credo di no. Qui è molto più facile accedere a posti di lavoro che valorizzano le tue competenze e perché te lo meriti veramente. Io sono nata qui, quindi forse per me è un po’ diverso. Ma conosco molti sardi che sono qui da meno di 10 anni, integrati perfettamente, che possono già insegnare all’università o fare lavori interessanti nel loro ramo. Molti hanno fatto o stanno facendo il PhD e fanno ricerca, insegnano, sono diventati medici, ingegneri.

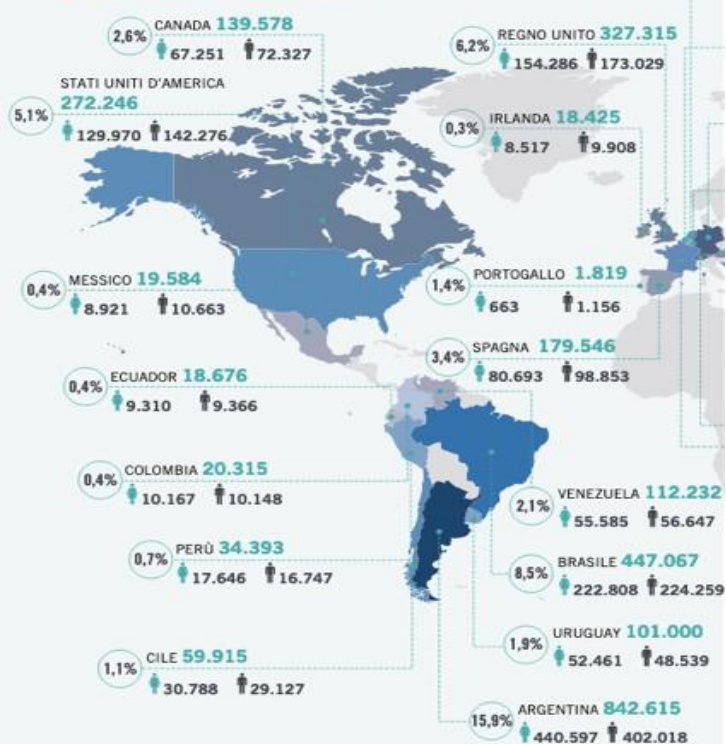
Credo che il Canada offra molte opportunità a chi vuole farsi valere. Si lavora molto ma c’è la possibilità di ottenere grandi soddisfazioni professionali. Se sei bravo ti scelgono, questo è sicuro. Non dico che sia facilissimo, devi anche saper parlare e scrivere le due lingue ufficiali. Però un lavoro lo trovi di sicuro, forse non esattamente quello che vuoi all’inizio, ma qui un posto non devi tenertelo per tutta la vita. Ti serve da trampolino per iniziare, per acquisire esperienza e aiutarti a integrarti. L’emigrazione, dopo il fermo Covid è ripresa, credo sia un sintomo della realtà lavorativa e del mancato sviluppo della Sardegna. Da quello che vedo io, le istituzioni non creano opportunità di crescita e di lavoro, e frenano quelli che hanno voglia di creare e di fare.

Non vedo un’attività di governo propositiva, costruttiva e produttiva di valore.

E, dall’altra parte, c’è molta apatia e rassegnazione, che derivano dalla perdita della motivazione nelle persone che vorrebbero impegnarsi.

Non si investe adeguatamente per creare *chance* per il futuro dei giovani sardi e delle loro famiglie. La burocrazia domina in ogni settore, ostacola ogni progetto o iniziativa”

Italiani residenti all'estero: le mete di destinazione



Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove



